

## Il passo degli umili

C'è un'umanità che condivide nella quotidiana esperienza le angosce, le preoccupazioni e le attese di quanti nel mondo sono vittime di guerre, ingiustizie, umiliazioni. È l'umanità degli umili, un'umanità pensante non succube dei prepotenti, non rassegnata alle loro azioni, non disattenta e indifferente di fronte alle lacrime di uomini, donne, bambini e anziani. È una testimonianza di gente capace di leggere sé stessa, gli altri e gli eventi *sub specie aeternitatis*, con occhi che vanno oltre i confini del tempo e dello spazio, si spingono all'infinito, all'eterno. Sono voci che non hanno avuto e non avranno riscontro nelle prime pagine dei giornali cartacei ed elettronici. Percorrono altri canali comunicativi, canali liberi dalle regole del mercato, dall'audience, dalla corsa frenetica per arrivare prima allo scaffale del supermercato delle notizie. Percorrono canali che trasmettono notizie anche lontane nel tempo ma più che mai vive e vicine all'attualità. Notizie che fanno pensare. «La mia povera mamma, che ha vissuto sempre facendo la serva di tutti, aveva un senso di ciò che accadeva nel mondo, un interesse all'eco delle vicende che le era dettato inevitabilmente dalla sua fede. E questo è il senso del mondo che mia mamma aveva secondo la sua vocazione, secondo il suo posto». Sono parole di **don Luigi Giussani** che **Alberto Savorana** raccoglie, con moltissime altre, nel libro che racconta la vita e il pensiero di un sacerdote che ha accompagnato diverse generazioni verso i grandi orizzonti del pensare, del credere, dell'agire. Quelle parole riferite alla madre Angelina - altrettanto affascinanti sono quelle dedicate al padre Beniamino - rimandano al tema del contributo degli umili alla costruzione della pace, della giustizia, della fraternità, del perdono. Anche nel tempo estivo dove le notizie tristi non sono andate in ferie, l'immagine della mamma di un prete "serva di tutti" ripropone la profondità del pensiero di persone che apparentemente distanti da complesse questioni, ne erano e ne sono invece vicinissime. Alla sera prima di rimboccare le coperte questa donna rifacendosi alla situazione internazionale di quel tempo diceva al piccolo Luigi: «Pensiamo ai poveri... pensiamo a quel che è successo in Giappone, pensa alla guerra che c'è in Cina». Piccolo e stupendo gesto educativo che toccava con leggerezza e formava la coscienza di un figlio in tenera età. Ci sono oggi madri e padri che, con linguaggio a misura di età, parlano con i figli e con le figlie delle guerre e delle stragi di innocenti, delle povertà e delle ingiustizie, delle umiliazioni? Ci sono madri e padri che nel narrare ai figli e alle figlie le sofferenze degli altri li educano alla comprensione, alla condivisione e alla solidarietà? «Pensiamo ai poveri...», diceva mamma Angelina al piccolo Luigi. Quel "pensare" significava anche "pregare", esprimeva ed anche oggi esprime la domanda al Signore della storia per la conversione del cuore dei superbi. Passo irrinunciabile lungo la strada della pace e della giustizia, passo di speranza, passo degli umili.

Paolo Bustaffa

# Essere protagonisti con Cristo nel «gran teatro del mondo»

Festa di san Genesio



Alla ripresa dell'anno pastorale il vescovo Giovanni ha celebrato la Messa della festa di san Genesio, mettendo in evidenza la peculiarità della testimonianza del martire attore patrono della nostra diocesi

La metafora del teatro, della rappresentazione di un dramma, ha fornito lo spunto per la meditazione che il vescovo Giovanni ha proposto quest'anno nella celebrazione della solennità di San Genesio, patrono della nostra diocesi. Nell'area archeologica di Vico Wallari, luogo d'origine della nostra Chiesa particolare, monsignor Paccosi ha ricordato che San Genesio era un istrione, un attore vissuto nella Roma del IV secolo e un giorno, inscenando al cospetto dell'imperatore Diocleziano una parodia del Battesimo allo scopo di prendersi gioco dei cristiani, «scoprì per grazia che ciò che stava scimmiettando era vero, e non volle più fingere, proclamando la sua fede». L'imperatore lo fece uccidere immediatamente, sulla scena teatrale che era diventata luogo della sua testimonianza. «Anche noi stasera - ha notato il vescovo - potremmo avere la tentazione di sentirci a teatro: un luogo suggestivo, il palco, le luci, la musica, una rappresentazione in abiti preziosi... Ma che differenza c'è tra il palco di una rappresentazione teatrale e ciò che celebriamo oggi? La liturgia, il rito, realizzano fino in fondo ciò che ogni buona opera teatrale vorrebbe: immergerci nel mistero

A un mese dalla scomparsa



## Ricordo di don Wenceslas Karuta

servizio a pagina III

IN PRIMO PIANO

della nostra esistenza umana, attingendo un poco di verità per comprenderla e viverla meglio. Ogni opera teatrale, che si tratti di una tragedia o di una commedia, pone domande che vanno alla radice della nostra umanità e così anche nel dramma cristiano, in cui non c'è una forza del destino che schiaccia l'uomo e non c'è solo il cinismo della presa in giro, ma c'è la coscienza che la vita è fatta di dolore e di gioia, una lotta fra una verità sempre da cercare e una menzogna che troviamo in

noi e anche intorno a noi. Nella liturgia - ha proseguito monsignor Paccosi - si compie ciò che ogni espressione umana di cultura vuole, cioè arrivare a far coincidere quello che noi rappresentiamo con la verità». Nella celebrazione dell'Eucarestia non si rappresenta qualcosa, con maggiore o minore di immedesimazione, ma è la verità stessa che entra dentro la nostra povertà umana e si rende presente. «In essa - ha ribadito il vescovo - noi troviamo la fonte della vita,

che è Gesù». E nella persona di Gesù si scopre anche l'autentico valore di ogni atto che noi compiamo nel «grande teatro del mondo», ha detto il vescovo citando la celebre espressione di Pedro Calderón de la Barca, grande drammaturgo spagnolo del Seicento. Con Cristo siamo chiamati a diventare protagonisti non di un sogno ma della vita reale: «Tutti facciamo la nostra parte, a volte ci sembra che sia una parte che ci viene imposta, ma quando la viviamo, offrendo la nostra esistenza al Signore, diventa il nostro contributo alla salvezza del mondo. Così fu per san Genesio».

Anche per ogni cristiano, come per il martire Genesio, dare testimonianza a Cristo vuol dire riconoscere che non vi è altro Dio all'infuori di Lui e sperimentare in Lui la vera libertà.

Il vescovo ha ricordato le parole del Siracide che erano risuonate nella prima lettura della liturgia: «Mi assalivano da ogni parte e nessuno mi aiutava. Mi rivolsi al soccorso degli uomini e non c'era, allora mi ricordai della tua misericordia, Signore, dei tuoi benefici da sempre, perché tu liberi quelli che sperano in te». «La vera libertà - ha spiegato il vescovo - è questo accorgersi che appartengo a Lui, cercando di rispondere col mio amore al Suo amore. Davvero, dando la vita, noi sperimentiamo la vera libertà. In un mondo in cui sembra che la libertà sia non avere nessun legame, invece legarci fino in fondo al Signore è la più grande testimonianza che possiamo dare». Così, nella suggestiva notte di San Genesio, il popolo della nostra diocesi ha sperimentato di nuovo nell'Eucarestia questo legame d'amore e questa libertà.

dfr

# LA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI GHEZZANO ti invita alla

con il Patrocinio del  
Comune di  
San Giuliano Terme

XVIII EDIZIONE

*Festa  
dell'Uva*

COMUNITA'  
IN TAVOLA



INGRESSO  
via Giusti

AGOSTO

31

SETTEMBRE

1

SETTEMBRE

6

7

8

13

14

15

Il ricavato della festa sarà interamente impiegato per il supporto dei progetti parrocchiali

# Ricordo di don Wenceslas Karuta: la grandezza di un uomo normale

**Q**uasi 62 anni fa, a Nemba, nel distretto di Burera, una provincia del Nord Rwanda, nel centro d'Africa, nasceva

Wenceslas Karuta, in una famiglia di umili origini e molto numerosa. L'educazione ricevuta, in particolare dalla mamma Josephine, lo ha spinto sin da piccolo ad alimentare i valori umani e cristiani, che gli erano stati trasmessi entrando nel seminario minore, per intraprendere quel lungo percorso che lo avrebbe portato, l'8 settembre del 1990, ad essere consacrato sacerdote per imposizione delle mani di San Giovanni Paolo II.

Nel 1993 un aereo per Roma, con un biglietto di sola andata, ha condotto don Karuta a proseguire la propria formazione alla Pontificia Accademia Alfonsiana, concludendo il percorso di studi, a pieni voti, con un dottorato in teologia morale, elaborando una tesi sulla sacramentalità della famiglia.

Il terribile genocidio che ha colpito il Rwanda ha segnato non solo la storia del Paese ma anche quella di Wenceslas, che ha dovuto fare i conti con la sofferenza e la morte dei suoi fratelli e di suo padre. La cara mamma Josephine, rimasta sola e con un figlio sacerdote lontano, ha avuto l'opportunità di abbracciarlo di nuovo, e di farsi conoscere da alcuni parrochiani a La Rotta, prima di morire nel dicembre del 2018. Il ricongiungimento con l'adorata mamma, seppur temporaneo, è stato un momento di grazia che ha alleggerito una vita costellata dal dolore e che ha alimentato quella fiamma di fede e speranza, che ha infuocato il cuore di don Karuta fino al suo ultimo respiro.

Il suo vissuto ha creato un muro intorno al suo essere, una corazza che lo avrebbe protetto dalle ingiustizie del mondo e dalla paura di essere tradito dalle persone care, proprio com'era successo allora, in quei maledetti cento giorni iniziati ad aprile del '94, nella sua amata terra. Con questo stato d'animo, don Karuta ha fatto servizio in alcune parrocchie fino a fare il suo



ingresso a La Rotta, dove è rimasto per ventuno anni. Con il passare del tempo, mattone dopo mattone, quelle mura sono state abbattute e, pur lasciando qualche maceria a terra, hanno permesso alla luce di filtrare nell'anima e di mostrarmene agli altri la sua bellezza. Chi è don Karuta? Non sarà facile raccontare chi fosse il parroco della chiesa di San Matteo Apostolo ed Evangelista della frazione del comune di Pontedera. Un uomo silenzioso, che sa ascoltare, di poche parole, ma dette sempre al momento giusto. Un uomo di Dio, capace di essere un'ancora di salvezza nel mare in tempesta di chi naviga nei problemi e nelle incertezze della vita. Una guida, un pastore, un consigliere sincero, che aiuta a prendere la decisione giusta quando nel cuore c'è tanta confusione. Una persona che sa

leggerti dentro. Un innamorato della Parola che fa crescere ogni giorno il desiderio di ascoltarla e metterla in pratica. Mai un giudice, lontano da ogni tipo di pregiudizio, che invita a riflettere e a non agire d'impulso, a non fermarsi alle apparenze e a non chiudere gli occhi di fronte alle sofferenze degli altri. Un uomo dal cuore grande, puro e buono che ha fatto tanto bene in un modo del tutto sincero e mai autoreferenziale. Senza clamore, ma con un grande sorriso sul volto. Sempre presente nella vita della diocesi e in tutti gli incontri di informazione e formazione a cui invitava anche la comunità, continuando a ripetere dall'altare che «la chiesa deve essere in uscita», riportando una frase di Papa Francesco. Attento alla pastorale e vicino ai ragazzi del

catechismo e alle loro famiglie. La sua più grande passione era l'organo e quando ne sentiva il suono, la sua bellissima voce cantava con ancor più gioia durante la liturgia. Molte e profonde sono le relazioni che ha costruito nel corso degli anni, alcune molto strette da essere considerate la sua famiglia, ma tutte caratterizzate da rispetto, stima e fiducia. Don Karuta aveva la caratteristica di entrare nella vita degli altri in punta di piedi, passo dopo passo, con delicatezza e senza prepotenza. Allo stesso modo se ne è andato da questo mondo dopo aver lottato contro una terribile malattia, senza far rumore, in silenzio, in poco più di due mesi. Con una dignità enorme ha combattuto il cancro e mai, neppure alla resa dei conti, ha avuto un atteggiamento di sconforto, ma con fede si è affidato al suo amato Signore e si è congedato, lasciando alle persone che amava e che tanto lo amavano, un prezioso testamento spirituale da custodire per sempre nel cuore, preoccupandosi degli altri prima di se stesso, anche in quell'ultimo momento. Wenceslas ripeteva con forza che «in questo mondo si deve lasciare la propria impronta» e lui ce l'ha fatta davvero... è riuscito a lasciarla.

## Il cordoglio del vescovo di San Miniato

**C**arissimi fedeli de La Rotta, non potendo essere presente alle esequie di don Wenceslas, che il mio fratello vescovo Fausto ha accettato di presiedere - e di questo lo ringrazio infinitamente - vi scrivo queste poche parole per esprimere in primo luogo a voi, insieme ai familiari e agli amici di don Wenceslas, il mio dolore per la perdita di questo sacerdote buono. Nelle tante vicissitudini della sua vita, ha donato tutto se stesso al Signore e alla Chiesa, prima nel suo Ruanda e poi tra noi. Sono rimasto edificato, vedendo come, in questo turbine della malattia, in cui un uomo è davanti al destino, don Wenceslas si affidava giorno per giorno e nella fragilità si vedeva emergere la luce della sua fede. Un uomo in piedi, anche se steso nel letto dell'ospedale, un uomo di Dio. A Te Signore che l'hai chiamato alla vita e alla fede e poi al sacerdozio lo affidiamo oggi

nella tenerezza austera delle Esequie. Sono rimasto edificato anche dalla premura di voi fedeli della parrocchia de La Rotta, vedendo persone che l'hanno accompagnato come un padre, un fratello, un figlio. È il miracolo della comunione che nasce quando siamo presi da Cristo ed è anche un segno bellissimo del lavoro pastorale svolto da don Karuta. Ve ne sono grato, e in questa unità, in questa comunione, vi invito ad affrontare il tempo che si apre di vacanza del parroco, che farò di tutto perché sia il più breve possibile. Tutta la Diocesi si stringe intorno a voi e dal Perù, terra straniera in cui mi sono sentito per tanti anni accolto e amato, vi ringrazio con tutto il cuore. Il Signore doni a don Wenceslas la gioia eterna e a noi la coscienza dell'urgenza di essere sempre più segno dell'amore del Signore tra i



nostri fratelli e sorelle, perché il Suo Regno, che si compirà nel cielo, si renda già esperienza viva nel presente. Vi porto nel cuore e vi benedico nel Signore. **+Giovanni**

## Il messaggio inviato da monsignor Migliavacca

**H**o seguito con la preghiera questi mesi di malattia di don Karuta, grazie a diverse persone che mi hanno informato e mi hanno tenuto aggiornato. Purtroppo la gravità della malattia, da subito compresa in tutta la sua criticità, non ha lasciato scampo a don Wenceslas ed oggi piangiamo la sua morte. In questo tempo la comunità

cristiana della Rotta e quella diocesana si è stretta accanto al parroco con la preghiera, l'affetto e la gratitudine, mostrando il volto più bello e credente della comunità, di tutti voi. Sono certo che questo sarà stato di consolazione e conforto per il parroco. Vorrei anche io unirmi oggi a tutti voi per esprimere anzitutto

la mia gratitudine a don Wenceslas per il suo servizio pastorale, sempre competente, generoso e teologicamente profondo. Insieme a questo accompagno con la preghiera don Karuta all'incontro con il Padre, il suo abbraccio di vita e di amore e prego per la vostra comunità parrocchiale perché trovi

conforto e consolazione nella fede. Sono contento di poter essere stato di persona domenica scorsa qui per vivere un momento di saluto e preghiera davanti a don Wenceslas. Ancora oggi lo affido, insieme a voi, nella preghiera alla misericordia di Dio. **+ Andrea,**  
vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

**Domenica 1 settembre - Ore 11:** S. Messa a San Miniato Basso. **Ore 18:** Vespri e processione a Cerreto Guidi per la festa di Santa Liberata.

**Lunedì 2 settembre:** Assemblea della Conferenza Episcopale Toscana.

**Mercoledì 4 settembre - ore 10:** Udienze.

**Giovedì 5 settembre - ore 18:** S. Messa a San Martino a Brozzi (FI) per la Santa Patrona Madre Teresa di Calcutta.

**Venerdì 6 settembre - ore 10:** Udienze. Ore 13: Visita alla Tre Giorni educatori a Prataccio.

**Sabato 7 settembre - ore 8:** Pellegrinaggio e Santa Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 17,30:** S. Messa a San Donato di Santa Maria a Monte con il conferimento della Cresima.

**Domenica 8 - lunedì 16 settembre:** Preti e Memores Domini.

### Eppure si potrebbe...

**M**olte parrocchie in estate mettono in cantiere tante iniziative per il mondo giovanile, dagli oratori ai campi scuola. Non bastano le strutture diocesane di Gavinana e Prataccio e si cercano alloggi in Garfagnana, in regione e oltre, fino sulle Dolomiti. Preti, catechisti ed educatori, tutti all'opera fin dalla primavera alla ricerca del tema, alla creazione di sussidi, alla realizzazione di attività, a inventare i dopocena oltre alla preparazione delle liturgie, dei canti, delle escursioni. Si torna a casa tutti carichi, un po' stanchi, un po' delusi, ma con tanta gioia di aver fatto qualcosa di importante per il domani di questi futuri uomini e donne. E si pensa già alla prossima edizione. Ma non sarebbe bello e importante che chi ha messo l'anima in tutte queste attività giovanili estive potesse raccontare le proprie esperienze e metterle in circolo? In modo sinodale. Ci arricchiremmo tutti, si imparerebbe qualcosa di nuovo, non faremmo gli stessi sbagli già fatti da altri, si crescerebbe un po' tutti e chi non ha avuto ancora il coraggio di partire, potrebbe ricevere la carica per tentare. E allora, l'ufficio Diocesano per la pastorale giovanile non potrebbe promuovere una giornata, una serata con cena, per questa «messa insieme di attività estive» per il prossimo settembre/ottobre?

**Don Angelo Falchi**

### Concerto d'organo a Fucecchio

**P**rosegue sabato prossimo, 6 settembre, la rassegna musicale organizzata da «Fucecchio Città degli Organi». L'appuntamento è alla pieve di Santa Maria a Massarella per il concerto dell'organista Stefania Mettadelli. La musicista lucchese eseguirà brani di Spergher, Cimarosa, Verdi, Puccini e P. Davide da Bergamo. L'evento, che ha il patrocinio della Diocesi di San Miniato e dell'Associazione «Le Stanze sul Padule» - Arte e Cultura di Massarella, è stato realizzato col contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato.

## echi D'ESTATE

## Lari, Casciana Alta e Usigliano: campi solari o lunari?



Ormai lo sanno tutti, o quasi, che nel tempo dell'estate molti ragazzi hanno la possibilità di vivere un'avventura ai campi estivi.

La maggior parte di questi vengono chiamati «campi solari» poiché aiutano a ricordare il momento della giornata in cui si svolgono, ossia durante il giorno.

Allora perché i campi che si svolgono da un lustro nella parrocchia di Lari, Casciana Alta e Usigliano si chiamano campi «lunari»?

Sarà perché si svolgono al chiaro di luna o sotto le stelle? La risposta è una sola: perché sono quelli più magici e divertenti.

Potrebbero sembrare all'esterno uguali agli altri, ma no, sono proprio unici. Anche quest'anno hanno avuto una durata di tre settimane, ma che settimane!

Il tema scelto era quello dell'Isola del tesoro del famoso scrittore Stevenson: un tema molto caro al nostro parroco don Tommaso, il quale coglieva spesso l'occasione per ricordare come la lettura di quel libro lo avesse molto entusiasmato durante l'adolescenza, poiché era un racconto che faceva ragionare.

Ecco come si svolgeva una giornata tipo ai nostri campi: ogni mattina una volta arrivati tutti i ragazzi, sia più piccoli che più grandi e dopo aver letto alcune pagine del libro, venivano svolte attività per farli riflettere su alcune tematiche e incoraggiarli a parlare di sé e avviare una crescita personale.

In seguito dopo un'abbandonata merenda rigenerante, venivano svolti giochi di squadra per stimolarli a sviluppare competenze sociali attraverso nuove sfide.

Le passeggiate o le gite durante la settimana, (da noi chiamate «gite», poiché leggermente più impegnative delle prime) erano organizzate non solo per far fare del movimento ai ragazzi, cosa sicuramente importante,

ma per fargli allargare gli orizzonti e farli camminare a testa alta e soprattutto per farli socializzare tra loro, corpo a corpo, non tramite telefoni o altri mezzi simili. Cosa c'è infatti di più bello che parlare o fare amicizie con nuovi amici immersi nel verde delle colline o dei sentieri delle nostre zone, della nostra Toscana?

C'è inoltre da ricordare che i campi lunari di quest'anno sono stati gli ultimi con il nostro parroco don Tommaso e una lacrimuccia scende a tutti poiché li ha resi non solo alla portata dei campeggisti ma anche degli educatori; sperando che il prossimo parroco continui sulla strada già tracciata, le edizioni passate con lui hanno avuto proprio un sapore di estate!

Assia Ballantini

## Volontari Caritas nelle terre della camorra

Quest'anno, per la prima volta uno dei viaggi delle «4 del pomeriggio», il progetto promosso

dalla Caritas della Diocesi di San Miniato per permettere ai giovani del territorio diocesano di fare esperienze d'impegno civile in progetti sociali, ha coinvolto un gruppo di adulti. Dal 19 al 22 agosto, 20 persone, volontari e operatori Caritas, guidati da don Armando Zappolini, hanno viaggiato tra Casal di Principe e Scampia, terre dei fuochi e di camorra, andando a conoscere associazioni e cooperative che, ogni giorno, operano per dare corpo a una cultura della legalità e della giustizia sociale vera alternativa alle logiche della criminalità organizzata che negli anni si sono radicate nel territorio.

Resistenza, riscatto, recupero di spazi e relazioni, oltre ad opportunità di socialità e lavoro: questi i fattori comuni che caratterizzano le diverse realtà visitate.

I volontari Caritas hanno potuto ascoltare e conoscere le persone che ogni giorno con impegno e passione lavorano perché nel loro territorio sia possibile dare spazio ad una società libera dalle regole e dai vincoli della camorra.

La prima tappa è stata Casa don **Pepe Diana**: in una casa confiscata alla camorra un gruppo di volontari porta avanti eventi divulgativi, di formazione e sensibilizzazione, con particolare attenzione ai giovani, per dimostrare che la morte di don Diana ha tracciato «una strada dalla quale non si torna indietro».

Entrando nella sede colpiscono le foto di tutte le vittime innocenti della criminalità organizzata: un viso accanto all'altro, donne, bambini,



uomini fra cui rappresentanti della Chiesa e dello Stato. Il viaggio è proseguito con la visita di alcune realtà della **Caritas Diocesana di Aversa**, dove con il supporto di alcuni operatori abbiamo potuto conoscere attività di supporto e di affidamento di un gruppo di detenuti giunti a fine pena, che vengono coinvolti nella coltivazione della terra e nella produzione di prodotti agricoli. Siamo stati poi accolti da Monsignore Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa e da Don Carmine Schiavone, responsabile regionale Caritas, che ci hanno mostrato la casa di accoglienza per persone senza fissa dimora, la mensa e l'angolo della chiesa dedicato al ricordo degli «ultimi»: le persone, accolte negli anni e non più in vita. E' stata poi la volta di NCO - Nuova Cooperazione Organizzata: un consorzio di cooperative sociali operanti nella provincia di Caserta, che mira a ripristinare i diritti, la dignità e le opportunità delle persone, con particolare attenzione ai soggetti

svantaggiati attraverso anche il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

E' stato possibile vedere al lavoro, nel ristorante gestito dalla cooperativa, persone con disagio mentale e apprezzare la coltivazione dei vitigni in terreni confiscati volti a promuovere l'Asprinio, un vino originario della zona che sta piano piano, grazie anche alle attività di promozione delle cooperative, conquistando fette di mercato. La promozione delle attività del territorio si estende anche all'allevamento: nell'**azienda Gravante** le bufale vengono allevate libere di muoversi in ampi spazi producendo così un latte di alta qualità.

Altra struttura visitata è stata **Casa Stefano Tonziello**: un bene confiscato alla camorra e reso disponibile per iniziative di promozione della legalità. Nei mesi estivi l'associazione ha ospitato oltre 400 bambini organizzando campi estivi dove sono state svolte attività di educazione all'ambiente e alla

legalità.

Il viaggio si è concluso con l'**Officina delle Culture «Gelsomina Verde» a Scampia**, quartiere di Napoli. Il centro, intitolato a Gelsomina, vittima innocente uccisa dalla camorra nel 2004, sorge in un'ex scuola che in passato veniva utilizzata dalla criminalità organizzata per nascondere armi e come rifugio dai tossicodipendenti che frequentavano le zone di spaccio.

Nell'immobile, oggi in parte bonificato grazie al lavoro di oltre 1.300 volontari, l'associazione **(R)esistenza Anticamorra**, guidata da Ciro Corona, ha realizzato un vero e proprio presidio di legalità su un territorio difficile come quello della periferia nord di Napoli. Gli obiettivi sono quelli della rinascita territoriale, del riscatto sociale e della reintegrazione. All'Officina delle Culture hanno sede due comunità alloggio, una fattoria didattica con gli animali sequestrati alla camorra e una biblioteca.

In questo periodo sono ospitate una serie di famiglie sfollate dalla Vela Celeste, ultima rimasta del complesso di edilizia popolare le Vele, dove il 23 luglio scorso il crollo di un ballatoio ha provocato la morte di 2 persone e il ferimento di 13. Nell'occasione i volontari Caritas hanno consegnato i prodotti per l'igiene personale, donati dalle persone delle diverse parrocchie della Diocesi di San Miniato. Sebbene diverse e focalizzate su attività apparentemente distanti fra di loro c'è un filo rosso che lega le diverse realtà visitate: l'amore disinteressato e il sostegno alle figure più deboli; citando don Pepe Diana «non mi importa sapere chi è Dio, m'importa sapere da che parte sta». E una cosa è certa: Dio sta dove c'è amore.

Una volontaria Caritas

## Comunicato Shalom per la morte della piccola Mame Diarra



Il Movimento Shalom, da tanti anni amico della comunità senegalese del nostro territorio e che ha stabilito nel tempo rapporti di cooperazione nei vari settori della vita sociale come salute, scuola, e lavoro, si fa vicino alla famiglia senegalese che a motivo di un incendio in un appartamento di S. Croce sull'Arno ha perso una bambina di quattro anni. Esprime tutta la speranza propria dei credenti nella gioia eterna del paradiso di questa

creatura innocente. Con sentimenti di solidarietà manifestiamo la nostra gratitudine ai tanti senegalesi che lavorano con dedizione nelle nostre fabbriche e alle tante donne che prestano tanti servizi sociali soprattutto presso i nostri anziani. Una comunità che si distingue per la correttezza e l'onestà e che professa un Islam di alta spiritualità e apertura verso tutte le religioni. Un vero esempio per il mondo.

## La parrocchia di Pino si prepara a festeggiare i 50 anni di professione religiosa di suor Grazia

Lo scorso 15 agosto una vera e propria colonna della Scuola Paolina di Ponte a Elsa, conosciutissima in tutta la diocesi dove svolge il suo infaticabile servizio da quasi 40 anni, suor Grazia ha festeggiato le sue nozze d'oro di vita consacrata nella congregazione delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore di Gesù. In questa felice occasione, padre Gianluigi Poiré, che guida la parrocchia di Pino, ha scritto un messaggio ai parrocchiani annunciando che anche la comunità di Pino festeggerà l'anniversario della religiosa. «Se si possono raccontare le cose che Dio ha compiute, proprio come Maria, la Madre dei cristiani - ha scritto - anche per suor Grazia diventa tutto più facile. Il Signore porti a compimento l'opera che in lei ha cominciato. È l'augurio per lei che diventa partecipazione per il dono verso un paese che l'ha vista protagonista. Anche tu avrai avuto un figlio/a che avrà cominciato a formarsi nella vita alla Scuola Paolina, fosse tu stesso/a. Con riconoscenza perciò vieni a fare festa con noi, ti aspettiamo!». L'appuntamento è per venerdì 6 settembre alle ore 21 per la recita del Rosario nel cortile della Scuola Paolina e poi, sabato 7 settembre alle 20, l'apericena in piazza della chiesa, all'ombra del pino. Domenica 8 settembre l'Eucarestia delle 11 sarà una Messa di ringraziamento alla presenza del vescovo Giovanni Paccosi e del sindaco Simone Giglioli. La festa si concluderà alle 21 con la processione serale per le vie del paese.



● A 80 ANNI DALL'ECCIDIO DEL PADULE DI FUCECCHIO

# Un nuovo dipinto per ricordare le vittime della crudeltà umana

DI DON GIAN LUCA PALERMO

**A** Castelmartini, frazione di Larciano di cui sono parroco, ogni 23 agosto si celebra la Messa al cimitero presso la Cappella-Sacrario sotto la quale sono sepolti i resti delle vittime, figli e figlie di Dio e di questa terra. Quest'anno, in questa occasione e ricorrendo l'80° anniversario della strage, la Parrocchia ha fatto realizzare un dipinto commemorativo, opera del pittore locale Giuseppe Giuntoli, dal titolo «La crudeltà umana». Il prossimo 24 settembre, davanti al Monumento, verrà a presiedere la Messa il nostro vescovo Giovanni nella commemorazione unitaria dei comuni coinvolti che ogni anno torna di luogo.

Qui a Castelmartini è presente appunto il Monumento, in marmo statuario di Carrara, «Lo Stupore» di Gino Terreni, opera dedicata alle vittime dell'eccidio del Padule di Fucecchio e a tutti i combattenti toscani caduti per la Patria durante la seconda guerra mondiale. Fu inaugurato nel 2002 alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e delle varie autorità comunali. Accanto a questo vi è l'elenco completo di tutte le vittime della strage divise per provenienza. Inoltre vi è il Giardino della Memoria inaugurato il 23 agosto 1996 nel luogo in cui sorgeva l'ex cimitero. È

composto da due lavori: «Paysage», di Andrea Dami, e «Mio fratello è qui», curato da Simone Fagioli. Il primo è in ferro dipinto di forma triangolare, costituito da tante formelle quante sono le vittime: ognuna è rappresentata da simboli di guerra, di strazio e di dolore. Il secondo è stato definito come una grande «cartolina calpestabile» ed è formato da una serie di temi grafico-culturali: nello specifico si tratta di nove «pittogrammi sedili - tavole - pedane» a mosaico che rappresentano nove simboli universali collegati ai temi della solidarietà e della pace. Infine, sempre in questa frazione, la Villa Poggi-Banchieri fu requisita e resa sede del Comando tedesco. A Stabbia, in Padule, è presente il Giardino della Meditazione in memoria di questi eventi. Ad oggi sono pochissimi i superstiti ancora in vita. Diversi



l'anno 1939 e il luogo di provenienza Cintoiese. È probabile che sebbene non fosse di Castelmartini frequentasse questa parrocchia confinante con la

sua (in Diocesi di Pescia). Ne feci dono ad un museo dell'eccidio di questa zona al fine di promuoverne la memoria. Marino aveva 19 anni, i racconti dicono che la sua morte fu dovuta al fatto che non volle tacere il nome di alcuni complici di cui era a conoscenza, forse spie di quella barbarie, e li gridò ad alta voce perché tutti sapessero, sprezzante del pericolo. Questo gli costò la vita. Un ragazzo coraggioso oltre che chiamato ad una vocazione altissima di servizio a Dio e agli altri nella Chiesa. Memorabili le parole del diario di don Luigi Pardi, allora parroco di Castelmartini: «Brutale, vigliacco, ladro, assassino, triviale, sudicio, barbaro, pirata, vandalo e tutti i peggiori titoli che tu puoi trovare mettili pure tutti qui di seguito che tutti possono essere e sono: sinonimo del tedesco disumano». Questo parroco, mio predecessore, scampò alla morte per miracolo come lui stesso scrisse, in quanto fu sospettato di essere una spia presso gli inglesi e per questo destinato alla fucilazione. Il giorno dopo l'interrogatorio a cui fu supposto, tramite interprete, fece la triste e poi felice scoperta: «Il giorno dopo trovai l'interprete il quale mi disse queste testuali parole: "lei ha avuto una grande fortuna. Il Tenente ieri sera è stato comandato di partire subito per il fronte, se il Tenente non partiva lei era fucilato". Ringraziamo il Signore dissi e auguriamo ogni bene al Signor Tenente». Ai parroci fu impedito di raggiungere il Padule: è il caso di don Ivo Magozzi di Querce, don Eugenio Bellaveglia di Stabbia e don Luigi Pardi di Castelmartini,

per citare parroci della nostra Diocesi. Le canoniche di Stabbia e Castelmartini furono usate a proprio comodo dai tedeschi. In diverse chiese della zona sono state realizzate opere commemorative della strage. Nella nostra Diocesi, oltre al già citato dipinto inaugurato giorni fa a Castelmartini, vi è «L'ultima cena in padule» nella chiesa di Botteghe e «La crocifissione in padule» nel santuario di Santa Liberata a Cerreto Guidi. Questi tragici fatti avvennero a un mese e un giorno dopo la strage nel Duomo di San Miniato e pochi giorni dopo il più famoso eccidio di Sant'Anna di Stazzema (12 agosto). Alcuni anni fa ho composto una semplice preghiera in rime che ogni anno recitiamo presso la Cappella del cimitero.

## Preghiera alle vittime dell'eccidio del Padule

Carissimi fratelli e sorelle  
Passati all'altra vita  
tristemente  
A voi ora pensiamo  
E sinceri ci rivoliamo  
Importante è mantenere  
vostra memoria  
Perché quel giorno non  
torni nella storia  
Ma voi non siete mai  
passati  
Perché nella fede a voi  
siamo uniti  
Voi in Cristo foste  
battezzati  
E adesso in Lui vivete  
È lui che ora godete  
Faccia a faccia voi lo vedete  
Per questo per noi siete  
stelle  
Del cielo le più belle  
Luci che si vedono nel buio  
Come in fondo a un  
corridoio  
Ricordate a noi la via  
Né violenza né rabbia e  
così sia  
Solo vittime l'odio vi rese  
E per noi fu lutto da  
quell'agosto, triste mese  
174 il numero del misfatto  
In Padule quel giorno  
maledetto  
Ma noi non vi abbiamo  
dimenticati  
Siamo apposta qui riuniti  
Con la fede e con l'amore  
Siete al centro del nostro  
cuore  
È la croce che noi  
guardiamo  
Da lei speranza riceviamo  
Siamo tutti figli del sangue  
innocente  
Di Cristo Signore esempio  
eloquente  
Morto e risorto, vivo più  
che mai  
Lassù e quaggiù in mezzo a  
noi  
È nella sua luce che vi  
ritroviamo  
È per questo che ancora vi  
amiamo  
E sulla porta di quella  
cappella  
Della Bibbia per voi la frase  
più bella  
Riportata sul sacrario come  
una lode  
Dei vostri resti mortali  
custode  
«Agli occhi degli stolti  
parve che morissero»  
Sono per chi legge parole  
che si fissano  
«Ma essi sono nella pace»  
E adesso soddisfatta questa  
preghiera tace.

## «Vernichten»: i tragici fatti del 23 agosto 1944

Quel giorno alcuni reparti dell'esercito nazista massacrarono indiscriminatamente 174 civili, fra cui neonati e anziani, all'interno del Padule di Fucecchio, fra le Province di Pistoia e di Firenze e le Diocesi di San Miniato e Pescia. Alcune vittime provenivano da altri paesi toscani e d'Italia.

Durante quella terribile estate l'estremità meridionale del Padule distava appena cinque chilometri dalla linea del fronte sull'Arno, stabilitosi là dal 18 luglio e conservatosi fino alla fine di agosto: gli angloamericani stavano aspettando il momento giusto per sferrare l'attacco alla linea Gotica.

In quel periodo all'interno del Padule si erano stabiliti numerosi gruppi di sfollati e contadini che tentavano di sfuggire ai quotidiani rastrellamenti tedeschi e alle cannonate alleate, separate per colpire obiettivi militari ma che finirono per uccidere diversi civili. La fitta vegetazione, non tagliata quell'estate, offriva riparo a uomini e donne; inoltre per la sua posizione, lontano dalle vie principali e dai centri abitati, era esente da possibili bombardamenti e combattimenti.

In Padule era stimata da parte nazista una presenza di partigiani nell'ordine delle 200-300 unità, almeno così hanno testimoniato gli ufficiali nei successivi processi, ma in realtà l'unica formazione partigiana nelle vicinanze era la «Silvano Fedi» di Ponte Buggianese, comandata da Aristide Benedetti, che poteva contare su circa 30 elementi, attiva in zone limitrofe al Padule. I tedeschi volevano proteggere le vie di fuga, sopravvalutarono la presenza partigiana ed emanarono un comando preciso di far terra bruciata e di liberare tutta la zona, massacrando ogni presenza umana per favorire la ritirata a nord delle truppe che si sarebbero stabilite sulla Linea Gotica.

L'ordine impartito dal colonnello Crasemann fu chiaro: «Vernichten», ovvero annientare. Fu poi il capitano Joseph Strauch a condurre l'azione sul campo e a istruire i tenenti delle varie unità operative. L'eccidio si consumò «in gronda», cioè ai bordi del Padule dove era sfollata la maggior parte della popolazione, poiché i reparti nazisti non giunsero mai nel centro di esso, temendo eventuali ma inesistenti attacchi partigiani.

Fra gli episodi più drammatici e tristi ricordiamo quello di Maria Faustina Arinci, detta Carmela, di 92 anni sorda e cieca, fatta esplodere con una bomba a mano infilata in una tasca del grembiule e quello di Maria Malucchi, la più piccola, trucidata all'età di 4 mesi.

Tutte le vittime furono ritrovate durante la stessa giornata o nel corso della notte fra il 23 e il 24 dai familiari o dai Parroci dei paesi; vennero trasportati con ogni mezzo, fra cui barrocchini e carretti, sepolti in maniera inadeguata in casse costruite in fretta con semplici assi di legno, oppure seppelliti avvolti nelle coperte. In alcuni casi furono gli stessi tedeschi a portare via i caduti con dei camion, scaricandoli e ammassandoli in un primo momento in fosse comuni.

Un aspetto non secondario fu rilevante in quelle ore, ovvero l'aiuto di collaborazionisti italiani. Fascisti locali furono riconosciuti nelle varie località. La sera del 23, mentre le famiglie piangevano i propri defunti, i nazisti festeggiavano sia a Ponte Buggianese che a Larciano e, fra canti e risate, gridavano: «Vittoria, partigiani tutti kaputt!».

L'eccidio del Padule di Fucecchio fu uno dei casi a livello nazionale in cui si cercò di rendere giustizia ai caduti, attraverso processi che coinvolsero i presunti colpevoli. A Venezia Kesselring, comandante della Wehrmacht in Italia, fu inizialmente condannato alla pena di morte, poi all'ergastolo e infine graziato; Crasemann a Padova prese 10 anni di reclusione (morì in prigione nel 1950) mentre Strauch a Firenze 6 anni di carcere (sarà liberato senza aver scontato completamente la propria pena).

Il recente processo di Roma ha visto protagonisti il capitano primo ufficiale d'ordinanza Ernst August Arthur Pistor, il maresciallo Fritz Jauss, il sergente Johann Robert Riss e il tenente Gerhard Deissmann, poi morto a cent'anni nel corso del processo. Il 25 maggio 2011 la corte romana ha condannato i tre ex-soldati all'ergastolo; il 15 novembre 2012 la corte d'appello di Roma ha confermato la sentenza nei confronti degli imputati Jauss e Riss, mentre il terzo, Pistor, è venuto a mancare all'età di 91 anni. Nessun altro fra i vari ufficiali, sottufficiali, tenenti e generali partecipanti all'eccidio fu mai processato in tribunale.



## L'estate sta finendo

Quando in montagna, ma anche al mare, si scatena improvviso il primo temporale e di solito si abbassano repentinamente le temperature è un segnale che l'estate stia volgendo al termine. Per molti di noi ciò significa che anche le vacanze stanno finendo e non mancano a ricordarcelo pedissequamente i consueti servizi giornalistici in tv sui cosiddetti "contro-esodi". Ovviamente le reazioni a questo dato di fatto cambiano da persona a persona, secondo le diverse sensibilità: qualcuno inizia un tacito quanto implacabile conto alla rovescia, qualcun altro si sbizzarrisce come se non ci fosse un domani... Più di consueto si può diffondere fra i componenti della famiglia una sottile e mal celata malinconia condivisa. Come se fosse una grave ingiustizia che le ferie tanto agognate siano già agli sgoccioli! Quanto più si è atteso quel periodo di svago o riposo, tanto più, spesso, ci pare che si sia deleguato in un attimo. Avviene dopo un intenso viaggio in luoghi che non conoscevamo e hanno appagato il nostro desiderio di nuove esperienze e conoscenze, ma capita anche dopo il succedersi di giorni quieti e sereni nelle località di villeggiatura che ci ospitano abitualmente. Le sindromi "da rientro" sono un argomento ricorrente sia del sentire comune, sia in ambito medico-scientifico. È vero: spesso, può sembrarci di non esserci riposati abbastanza, oppure un imprevisto può aver guastato il nostro bilancio, ma se riflettiamo e andiamo oltre la prima reazione istintiva, dobbiamo riconoscere che non c'è mai un motivo legittimo per lamentarci. Si tratta evidentemente di coltivare quell'onestà intellettuale e quella pace interiore tali da farci dire che tutto ciò di cui abbiamo goduto non è mai da considerarsi qualcosa di scontato, ma piuttosto un dono grande da mettere a frutto. Il tempo delle vacanze, come suggerisce la stessa radice etimologica della parola, è un "vuoto" da riempire di significato in vista della ripresa della vita ordinaria. Le vacanze non sono mai un fermarsi fine a se stesso, ma una pausa per ricominciare con nuovo slancio e motivazioni rinnovate. Possono essere oggetto di bellissimi ricordi, ma dovrebbero essere aliene dai rimpianti. Del resto è proprio nella ferialità dei giorni che siamo chiamati a interpretare pienamente i nostri stati di vita ed è nel quotidiano che possiamo meglio testimoniare i valori in cui crediamo. Non c'è nulla di più convincente - sicuramente più di tanti discorsi - della nostra perseveranza: è essa che ammantava di verità e di significato ogni nostra fatica, sia fra le mura domestiche che nelle attività fuori casa. Infine, al termine di un periodo più o meno esteso di vacanze, tornando nelle nostre città non capita solo di scambiarsi racconti con chi ha avuto il nostro stesso privilegio, spesso incontriamo persone che non si sono mai mosse da casa per i più diversi motivi. Sono anziani, persone ammalate e chi li accudisce, semplicemente chi economicamente non ha possibilità di partire. È ancor più a loro che dobbiamo un sorriso quando torniamo alla routine di un nuovo anno scolastico o lavorativo. Un modo semplice ma significativo per allargare le maglie delle nostre famiglie, offrire un abbraccio a chi ha subito la solitudine delle città vuote e idealmente saper dire con generosità: «Siamo tornati!».

Giovanni M. Capetta

## ● SANT'ERMO Seconda edizione per l'evento che si svolge al Santuario della Madonna dei Monti in Valdera

DI FRANCESCO FISONI

Pochi scenari come quello su cui si apre il santuario della Madonna dei Monti sono in grado, nella nostra diocesi, di regalare suggestioni e incanti così spiccati e inattesi. Siamo a pochi chilometri dal paese di Sant'Ermo, nel Comune di Casciana Terme. La chiesetta santuario, realizzata originariamente nel '500 in onore della «Vergine dei Sette Dolori», e ricostruita dopo i danni provocati dal terremoto che devastò la Valdera nel 1846, si affaccia su una collina che domina tutta la vallata sottostante. Per chi la frequenta abitualmente, o anche per chi ci capita per caso, è immediato ricavarne un grande senso di pace e raccoglimento nel sostarvi. Venerdì 23 agosto la piccola spianata attigua al santuario ha ospitato un evento che, se possibile, ha amplificato ulteriormente il fascino arcano e intatto di questo luogo: un concerto per voce, piano, violino e voce narrante che ha messo in scaletta brani del repertorio classico e contemporaneo. L'evento, dal titolo «Musica al tramonto alla Madonna dei Monti» - alla seconda edizione quest'anno - è stato organizzato dal «Comitato 28 agosto» e dal gruppo teatrale «Compagnia della Torre» con il patrocinio del comune di Casciana Terme-Lari. E il tramonto, presente anche nel titolo, non ha fatto mancare il suo cospicuo apporto alla riuscita dell'evento andando a dipingere alle spalle dei musicisti, dalle 19,30 in poi (ora di inizio del concerto), una sontuosa quinta teatrale che ha strappato commenti ammirati ad alcuni dei presenti: «È uno

# «Musica al tramonto» in uno scenario da sogno



dei tramonti più belli visti da quassù in tutta quanta l'estate». Interamente al femminile il trio musicale, composto da **Silvia Marchetti** al canto, **Maria**

**Chiara Testi** al piano e **Giulia Bartolini** al violino. La voce narrante era di **Alberto Mancini**, mentre la serata è stata condotta da **Antonio Vitarelli**. Sono da rammentare, tra gli organizzatori, anche **Monica Meini** e **Franco Marconi**. Raggiungibile il colpo d'occhio della platea, con la piazzetta colma in ogni ordine di posti a sedere. Alla fine si sono contate circa trecento persone, con la presenza anche di diversi turisti stranieri. Un afflusso significativo, reso possibile anche grazie all'allestimento di un parcheggio auto nel campo sottostante al santuario, messo gentilmente a disposizione dai proprietari del terreno e disciplinato da tre volontari inviati dalla Croce Rossa locale. L'ingresso era a offerta libera, quanto raccolto verrà utilizzato durante tutto l'anno per la manutenzione ordinaria del santuario.

## STORIA DEL SANTUARIO MADONNA DEI MONTI, GIOIELLO IN DIOCESI

Il Santuario della Madonna dei Monti sorge a pochi chilometri dal borgo di Sant'Ermo, nel comune di Casciana Terme-Lari. Costruito nel XVI secolo in onore della «Vergine dei Sette Dolori», deve la sua origine a un'icona della Madonna raffigurata con sette spade al petto trovata in circostanze fortuite dagli abitanti del luogo e considerata da subito miracolosa. Il devastante terremoto che colpì l'intera area collinare della Valdera nell'agosto del 1846, distrusse anche questo piccolo oratorio. Fu nel XIX secolo, grazie alle donazioni dei fedeli e all'opera di una deputazione locale, che il santuario venne poi ricostruito. E nonostante la chiesa sorga solitaria in cima a una collina isolata, in questi due secoli la comunità di Sant'Ermo ne ha sempre curato il decoro.



Il santuario della Madonna dei Monti

Nel 1929 si decise di costruire un viale per facilitare l'accesso all'edificio e nel '45 lo stesso viale fu ampliato e contornato di olmi e cipressi,

ciascuno dei quali fu dedicato a una famiglia del paese. Nel '55 fu realizzato un secondo viale per le automobili, conferendo al santuario l'aspetto che mantiene ancora oggi. Nel corso degli anni, la chiesa ha subito diversi altri interventi di manutenzione straordinaria, finché nel 2012, la direzione regionale dei Beni culturali e paesaggistici ha dichiarato il santuario monumento «di interesse culturale». Con il passare degli anni, alcuni degli alberi piantati lungo il viale si sono ammalati o sono morti, portando la comunità a ripetere la cerimonia di messa a dimora delle piante. Nel 2014 i cipressi mancanti sono stati ripiantati e dedicati a tutte le donne che abitano o hanno abitato Sant'Ermo. Il santuario continua a essere un luogo di fede attiva, molto gettonato per matrimoni e battesimi. Messe solenni vi si celebrano il venerdì prima dei venerdì di Passione, il primo maggio e la terza domenica di settembre. Questo piccolo gioiello architettonico che domina l'incantevole vallata sottostante, è riuscito a sopravvivere al degrado che minaccia molte chiesette rurali, mantenendo viva nel tempo la sua importanza artistica e culturale.

## A La Serra, i giorni della festa sull'Aia

Anche quest'anno la parrocchia della Valdegola propone un ricco programma religioso e folkloristico in occasione della Festa sull'Aia a La Serra. La settimana in corso ha visto l'apertura dei festeggiamenti con due momenti di spiritualità: l'Adorazione eucaristica lunedì scorso e il Rosario con le Confessioni martedì. Gli appuntamenti sacri sono proseguiti con la Santa Messa di San Regolo a Bucciano il 31 agosto e la processione della Madonna della Pace, questa domenica alle 21,30. Il programma folkloristico ha visto tre apericene sull'aia accompagnate da musica dal vivo e da uno spettacolo in vernacolo. Sabato 31 la «cena oltre l'aia» a cura dell'A.S. Serra in zona campo sportivo. Il culmine della

festa è nel pomeriggio di questa domenica 1° settembre, con la rappresentazione dei mestieri, una mostra fotografica sul tempo che fu, canti popolari, giochi antichi, mercatini artigianali e un laboratorio di alabastro. La battitura del grano sarà rievocata da una riproduzione in 3D. Il programma prevede anche un'esibizione di tiro con l'arco storico degli «Arcieri della Rocca» di Montopoli. Alle 18,30 si correrà il Palio dei bambini e alle 18,45 il Palio di San Regolo tra le quattro contrade di La Serra. A conclusione della serata avrà luogo l'estrazione della lotteria. Come ogni anno sarà presente sulla piazza uno stand gastronomico con pizze, ciaccini, panini, porchetta, bibite e bomboloni.

## Claudia Koll ospite della parrocchia di San Romano

In occasione della festa patronale dedicata alla Natività di Maria, la parrocchia di San Romano ospita domenica 1° settembre l'attrice romana Claudia Koll. L'appuntamento è per le ore 16 nel Salone medico del convento dei frati (accesso dal chiostro della chiesa). L'attrice, al secolo Claudia Maria Rosaria Colazione (59 anni), celebre per aver recitato nella serie tv «Linda e il brigadiere» insieme a Nino Manfredi e



in fiction a carattere religioso come «Maria Goretti», «San Pietro», «Una cosa in mente. San Giuseppe Benedetto Cottolengo», incontrerà i fedeli e il pubblico per una testimonianza sulla sua esperienza di vita. Alle ore 20 è prevista una cena di beneficenza, cui parteciperà la Koll stessa, organizzata per finanziare i lavori di restauro al santuario (soprattutto gli interventi nella cappella della Madonna che nel dicembre 2022 fu interessata dal distacco

di alcuni stucchi del soffitto) e le cosiddette «Opere del Padre». La possibilità di prenotarsi per partecipare alla cena scadeva lunedì 26 agosto. La festa patronale della Madonna di San Romano si svolge come tutti gli anni nel giorno dell'8 settembre. Quest'anno, nel giorno che precede (il 7 settembre), verrà presentato il restauro della tavola della «Madonna della Divina Grazia» appartenente al convento e dipinta dal padre

francescano Antonio Jerone, che fu allievo di Giovanni Fattori e produsse opere di pittura e scultura in Italia, in Terra Santa e nelle missioni Sudamericane. L'opera venne offerta al santuario sanromanesi il 2 luglio 1945 dalle Suore di Montopoli, per sostituire una identica icona della Madonna - dipinta anch'essa da padre Jerone - che andò distrutta in seguito ai danni riportati dalla chiesa e dal convento a causa del passaggio della guerra nel 1944.



«Madonna della Divina Grazia»